

Architetti, sindacalisti, lavoratori: «Mancano i controlli e ci sono troppe imprese»

«Le case crollano per colpa del profitto»

Fabio Sebastiani

«Bastano le immagini televisive per capire che l'impasto di calcestruzzo e ferro delle case venute giù a L'Aquila non è di qualità». Mauro Macchiesi è uno dei segretari nazionali della **Fillea-Cgil**, il sindacato che si occupa del settore edilizio. Non è il primo terremoto che gli capita di osservare con gli occhi dell'addetto ai lavori. La **Fillea** ha studiato gli eventi sismici del Molise e quelli dell'Umbria. Macchiesi sa benissimo che è già dal colore del cemento che si può capire il grado di adulterazione: solo se è quasi bruno è sicuro. «E poi se il ferro c'è si deve vedere. Quello non si sbriciola», aggiunge. Un buon cemento deve essere in grado di sostenere un carico tra i 250 e i 300 chilogrammi per centimetro quadrato. Questa è la regola che dovrebbe valere anche per edifici non proprio recenti. L'anno al quale viene fatto risalire il limite è quello del 1970. Dopo quel decennio c'è stato il terremoto del Friuli e poi nella prima metà degli anni

'80 sono arrivate le leggi che imponevano le costruzioni antisismiche nelle aree definite dalla mappa.

Un'indagine del quotidiano *Repubblica* ha rivelato alcuni casi emersi dalle rilevazioni compiute da diverse amministrazioni regionali e comunali sugli edifici scolastici dopo il terremoto del Molise. Ad esempio, il cemento del liceo "Romita" di Campobasso, nel quale si stanno facendo lavori di adeguamento, non ce la faceva a reggere più di 46 chilogrammi per centimetro quadrato (sei volte sotto la norma).

«L'altra questione - continua Macchiesi - è la messa in sicurezza del patrimonio immobiliare. E' abbastanza assodato che realizzare con

tutti i crismi e criteri antisismici una nuova abitazione costa il 4% in più mentre intervenire sul vecchio costa il 20-25%». Eppure in Umbria l'antisismico è stato fatto in dieci anni sia nella ricostruzione che per mettere in sicurezza il già costruito».

Ma per Macchiesi il punto, anzi, i punti sono due: la pressoché totale mancanza dei controlli e l'eccessiva disarticolazione del processo produttivo in cantiere. Il combinato disposto di questi due fattori poi dà luogo a

disastri come quello dell'Aquila.

«L'Italia è un paese che ha un altissimo numero di imprese, 800mila iscritte alle camere di commercio quando in Germania ce ne sono 250mila. E' un paese in cui ogni 28 famiglie c'è una impresa edile. E questo non soltanto dà una ricaduta negativa sul rispetto delle leggi sul lavoro ma anche per quanto riguarda i manufatti».

E i controlli? «La legge c'è ma nessuno fa i controlli», risponde Macchiesi. «E' il grande male di questo paese del resto». Chi si ricorda, infatti, del famoso "libretto casa", cioè del documento che attesta gli interventi fatti e quelli da fare nel tempo su una costruzione civile? Senza contare che oggi con l'autocertificazione si crea un doppio binario. Da una parte quello ufficiale e, dall'altra, quello reale. Direttore dei lavori, ingegneri comunali, genio civile, collaudatori finali, sono i nodi del sistema dei controlli, e quindi della sicurezza, nelle varie fasi di costruzione. «E scava scava cosa scopriamo - racconta un architetto del Nord che vuole mantenere l'anonimato perché ha un contratto a termine con una amministrazione comunale - che l'ingegnere del Comune che dovrebbe andare a verificare la congruità del progetto a quanto si sta erigendo magari è lo stesso che poi prende dalla ditta un incarico per un collaudo in un altro cantiere». Facile no?

«Nessuno va a controllare il materiale che viene realizzato nella fase di costruzione», sottolinea Macchiesi. «Non c'è molta differenza se la zona è sismica o no. A controllare dovrebbero essere i tecnici dei comuni che hanno rilasciato il permesso. Bisognerebbe procedere a campione per verificare la qualità del cemento, non si fa nemmeno quello» aggiunge Macchiesi. Le ragioni sono tante ma ce ne è una che meglio di tutte racconta perché prima le case non crollavano con questa facilità.

«Fino a 20 anni fa dentro il cantiere c'era il mastro in perenne alter ego con l'ingegnere, oggi dentro il cantiere non c'è più il capomastro. Ad evaporare è la stessa impresa. Tutto avviene con squadre di lavoratori e attraverso la catena dei subappalti. In un sistema di illegalità così diffusa ci si può permettere di tutto». A cominciare dal direttore dei cantieri, che non è più in grado di controllare il processo produttivo. Lottizzazione media produce almeno un centinaio di imprese. «L'organizzazione del lavoro è talmente parcellizzata che anche chi è preposto al controllo non può farlo».

Risparmio sui costi. La storia del raccordo autostradale tra Rosarno e la Salerno-Reggio Calabria con la Statale Ionica 106, quella che arriva fino a Taranto, è abbastanza nota tra ingegneri e architetti. Sono 12 chilometri esemplari. Rispetto al progetto iniziale i pilastri sono più bassi di 7 metri alle fondamenta, la galleria è lunga 3 km e i solai sono più stretti di 12 centimetri, non esi-

stono canali di scolo per l'acqua, e basta un poco di pioggia perché tutto diventi fango. Il cemento utilizzato, invece del 400% previsto, è al 150%. Prima o poi

quella strada franerà e la galleria è già a rischio, solo un miracolo la può tenere dov'è. E quando ciò accadrà ci sarà sempre un presidente del Consiglio pronto a fare le condoglianze ai parenti delle vittime.



> **Scene dal terremoto**

> Dall'alto,

foto Reuters

Alessandro Garofalo

e Adnkronos

Cristiano Camera

